

# Potere, rivalità, istruzione in città al tempo del Colleoni

**Convegno.** Giovedì la prima giornata di studi sul condottiero a 550 anni dalla morte. «Intrecciò sicurezza, munificenza e identità urbana»

Bartolomeo Colleoni condottiero, figlio, marito, padre. Bartolomeo Colleoni scudiero, orfano, uomo di pace. Bartolomeo Colleoni uomo religioso, guerriero invincibile, signore di Malpaga, Martinengo e dintorni, amministratore attento e lungimirante.

Bartolomeo Colleoni fu uomo dalle mille sfaccettature che non ci si stanca mai di affrontare, di studiare. Per questa ragione il Luogo Pio Colleoni, in occasione dei 550 anni della morte del suo fondatore, ha organizzato tre «Giornate di studio» sulla figura del condottiero, che sono coordinate da Marco Pellegrini, docente di storia rinascimentale e moderna dell'Università di Bergamo. L'apertura del ciclo di incontri è in programma per giovedì, 19 febbraio, alle 9.30 nella Sala dei Giuristi, e proseguirà per tutto il giorno nel Palazzo del Podestà, in Piazza Vecchia, un luogo a pochi metri dalla Cappella Colleoni, denso di ricordi e di momenti importanti della vita del capitano. Questa giornata ha per titolo «Bartolomeo Colleoni, il suo tempo, il suo lascito»; verrà aperta dal professor Pellegrini e quindi prevede l'intervento di Alan Sandonà, ricercatore dell'università di Bergamo. Sandonà affronterà il tema «Potere e istituzioni: Colleoni e la città», argomento interessante, con aspetti anche spinosi di quel rapporto.

## Città di confine

A quel tempo, Bergamo era una città di confine, dal 1428 inserita nello Stato di Terraferma veneziana. La città era governata dai rettori inviati da Venezia, da magistrature cittadine e reti del contado in un equilibrio non sempre facilissimo. Bartolomeo Colleoni era un personaggio la cui influenza a Bergamo si avvertiva in modo sostanziale, era, insomma, una variabile non trascurabile. Le sue parole, le sue azioni potevano condizionare decisioni e relazioni. Scrive Sandonà: «Attraverso committente e fondazioni, Colleoni trasformò prestigio militare in autorevolezza civica, contribuendo a una memoria pubblica che in-



Il ritratto di Bartolomeo Colleoni realizzato da Giovan Battista Moroni nel 1565

treccia sicurezza, munificenza e identità urbana. La relazione ricostruisce in chiave divulgativa assetti, pratiche e tensioni di questo sistema policentrico».

## Rivalità tra casate

Bisogna considerare che Bergamo non era stata una città esattamente tranquilla: le rivalità fra le casate si erano fatte sentire in maniera persino drammatica, l'avvento di Venezia aveva migliorato le cose. La figura del Colleoni poi era rispettata e temuta da tutti. Era un fattore di equilibrio. Che, in taluni casi, dimostrava il suo potere senza guardare in faccia a nessuno, come avvenne con la demolizione della sagrestia di Santa Maria Maggiore per incastonare poi la Cappella che porta il suo nome. La città protestò: Colleoni rispose agli «ambasciatori» ricevuti a Malpaga che avrebbe provveduto a sue spese a una nuova sagrestia, più bella e più grande. Man-

tenne la promessa, visibile ancora oggi.

## Istruzione e beneficenza

Dopo Alan Sandonà sarà la volta di Rodolfo Vittori del Centro studi e ricerche Archivio Bergamasco. Vittori parlerà della «Produzione e diffusione del sapere a Bergamo al tempo di Bartolomeo Colleoni», quindi in un periodo molto interessante dell'Umanesimo, che preludeva al Rinascimento. Vittori parlerà in particolare dello sviluppo «del sistema scolastico nella città, "già elogiato da Petrarca nel 1359", la precoce diffusione dell'Umanesimo, il rotolo determinante esercitato dagli ordini conventuali nella produzione e trasmissione di un sapere che coniuga tradizione classica e cultura scolastica, al quale non è estraneo l'intervento del Colleoni, inteso a promuovere la fondazione di alcuni conventi nei territori del suo dominio».

Sarà poi Anna Esposito dell'università di Roma La Sapienza a parlare di «Confraternite di beneficenza e luoghi pii nell'Italia del Rinascimento», tra i quali anche il Luogo Pio Colleoni. In questo campo è prevista poi la relazione di Elena Puccinelli e Lisa De Filippo, che cercheranno di ricostruire la storia del Luogo Pio nell'ambito delle istituzioni caritatevoli del territorio di Bergamo. E ancora del Luogo Pio, dei suoi primissimi anni, parlerà lo storico Gabriele Medolago: l'istituzione iniziò a funzionare nel 1466 quando Bartolomeo Colleoni era ancora in vita. Da segnalare quindi le relazioni di Marina Viganò sul condottiero Gian Giacomo Trivulzio da Crema, parente, molto più giovane, del Colleoni e di Gianmario Petrò, ricercatore indipendente, che accenderà la curiosità dei presenti con le «Novità colleonesche dalle carte degli archivi di Bergamo».

# Giordano Bruno e il cammino degli eroici furori

## Noesis

Lo storico della filosofia Granada martedì terrà una lezione sull'opera del pensatore morto 426 anni fa

Secondo il mito greco, ripreso da Ovidio nelle «Metamorfosi», Atteone era un abilissimo cacciatore. Un giorno casualmente si imbatté in Artemide (Diana) che si stava bagnando in una fonte; la dea, adirata per essere stata vista nuda da un mortale, lo trasformò in cervo e i cani da caccia dello stesso Atteone, non riconoscendolo più, lo sbranarono.

Nella sua raccolta di dialoghi «De gli eroici furori», pubblicata a Londra nel 1585, Giordano Bruno reinterpreta l'antico racconto, intendendolo come un'allegoria del raggiungimento della sapienza divina da parte del filosofo: mediante i «cani» dei suoi pensieri egli cerca dapprima la verità nelle realtà esteriori; ma poi, avendola conosciuta, comprende di coincidere con la preda che era andato cacciando (ovvero che, «già avendola contratta in sé, non era necessario di cercare fuori di sé la divinità»).

## La fine sul rogo

Mago e seguace della tradizione ermetica secondo gli uni, precursore della fisica e della cosmologia moderne per altri, Bruno fu arso vivo come eretico, a Roma, il 17 febbraio 1600. Cadrà dunque nel 426° anniversario della sua morte la lezione sul tema «L'amore negli «Eroici furori» di Giordano Bruno» che Miguel Ángel Granada terrà martedì sera alle 20 a Bergamo, nell'auditorium del Liceo Mascheroni, in via Alberico da Rosciate.

L'incontro rientrerà nel XXXIII Corso di Filosofia dell'associazione Noesis (informazioni sulle modalità di iscrizione nel sito noesis-bg.it).

Nato a Saragozza nel 1949, Miguel Ángel Granada è professore emerito dell'Università di Barcellona, dove ha insegnato a lungo Storia della filosofia rinascimentale; auto-



Lo storico Miguel Ángel Granada

re di saggi sul pensiero bruniano, ha anche tradotto in spagnolo opere di Niccolò Machiavelli, Erasmo da Rotterdam, Tommaso Campanella e Francis Bacon.

«De gli eroici furori» rappresenta la tappa conclusiva di un percorso costituito dai dialoghi filosofici scritti da Bruno in lingua italiana - spiega Granada -: questo itinerario corrisponde al cammino interiore del vero sapiente, che arriva gradualmente a conoscere la struttura dell'universo, comprendendo come nel molteplice si dispieghi la vitalità di un unico principio divino».

## Intelletto e realtà sensibili

«L'amore celebrato da Bruno in «De gli eroici furori» - prosegue lo studioso - si eleva verso una divinità impersonale, che il filosofo, passando come Atteone per il "disquarto di sé", ritroverà nella propria mente. Questo amore intellettuale per Dio, tuttavia, non comporta una rinuncia agli amori umani, rivolti alle realtà sensibili. Lo notiamo nel testo della commedia «Candelaio», pubblicato a Parigi tre anni prima, nel 1582, ma anche nella lettera dedicatoria all'amico Philip Sidney, con cui si apre «De gli eroici furori»: qui Bruno, sottolineando l'opportunità di onorare e amare le donne, spiega di non voler affatto «ridur gli uomini a non raccorre quel più dolce pomo che può produrre l'orto del nostro terrestre paradiso»».

Giulio Brotti

## ARTE E FEDE

# La libertà e il richiamo ad essere responsabili

«Se vuoi osservare i suoi comandi, essi ti custodiranno; se hai fiducia in lui, anche tu vivrai. Egli ti ha posto davanti fuoco e acqua: là dove vuoi tendi la tua mano. Davanti agli uomini

non stanno la vita e la morte, il bene e il male: a ognuno sarà dato ciò che a lui piacerà. Grande infatti è la sapienza del Signore; forte e potente, egli vede ogni cosa. I suoi occhi sono su coloro che lo temono, egli conosce ogni opera degli uomini. A nessuno ha comandato di essere empio e a nessuno ha dato il permesso di peccare» (Siracide 15,16-21).

Il testo biblico evidenzia il dono della libertà e della responsabilità personale davanti a Dio.

L'«Allegoria della Virtù e del Vizio» è un dipinto a olio su tavola (1505) eseguito da Lorenzo Lotto, come coperta protettiva del «Ritratto del vescovo Ber-

nardo de' Rossi» che ne era il committente. Al centro dell'opera oggi alla National Gallery of Art (Washington), compare lo stemma episcopale, appoggiato al tronco d'albero che separa la virtù (sulla sinistra) dal vizio (sulla destra). Nella prima un bambino s'arrampica lungo un sentiero difficile verso la cima di un colle, metafora del percorso arduo della virtù dove un rigoglioso ramo verde che spunta dal tronco, simboleggia la vitalità interiore e affettiva. A destra, un satiro, allegoria della lussuria e dell'irrazionalità, giace beato su un prato verdeggiantissimo, circondato da grappoli d'uva e un vaso dorato, rap-



Il dipinto di Lorenzo Lotto

presentazioni della via facile ma distruttiva del vizio.

Con il brano «Il ballo dell'obbedienza», la poetessa e assi-

stente sociale Madeleine Delbrèl (+1964), descrive la vita e il rapporto con Dio come una danza quotidiana. Ecco la parte conclusiva della composizione: «Ma noi dimentichiamo la musica del tuo Spirito, / e facciamo della nostra vita un esercizio di ginnastica: / dimentichiamo che fra le tue braccia la vita è danza, / che la tua Santa Volontà / è di una inconcepibile fantasia, / e che non c'è monotonia e noia / se non per le anime vecchie, / tappezzeria / nel ballo di gioia che è il tuo amore. // Signore, vieni ad invitarci, / Siamo pronti a danzarti questa corsa che dobbiamo fare, / questi conti, il pranzo da preparare, que-

sta veglia in / cui avremo sonno. / Siamo pronti a danzarti la danza del lavoro, / quella del caldo, e quella del freddo, più tardi. [...] Signore, Facci vivere la nostra vita, / non come un giuoco di scacchi dove tutto è calcolato, / non come una partita dove tutto è difficile, / non come un teorema che ci rompa il capo, / ma come una festa senza fine dove il tuo incontro si / rinnova, / come un ballo, / come una danza, / fra le braccia della tua grazia, / nella musica che riempie l'universo d'amore. // Signore, vieni ad invitarci».

Don Tarcisio Tironi

Direttore M.a.c.s